



Museo Ebraico di Bologna,
Via Valdonica, 1/5
40126 Bologna

Tel. 051 2911280
E-Mail: info@museoebraicobo.it
Web: www.museoebraicobo.it

Museo Ebraico di Bologna

27 gennaio – 2 marzo 2008

Ebrei di Salonico 1492-1943

La diplomazia italiana e l'opera di rimpatrio

A cura di Franco Bonilauri, Vincenza Maugeri, Giacomo Saban

La mostra si incentra principalmente sulla singolare vicenda del salvataggio dei 350 ebrei italiani a Salonico nel 1943, grazie all'azione dei Consoli italiani Guelfo Zamboni - oggi iscritto a Gerusalemme nell'elenco dei "Giusti tra le Nazioni" - e Giuseppe Castruccio e alla collaborazione del Capitano Lucillo Mercì.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, gli ebrei di nazionalità italiana residenti a Salonico erano alcune centinaia. Il 28 ottobre 1940, l'Italia fascista dichiarò guerra alla Grecia, sferrando l'offensiva dalla frontiera con l'Albania, già occupata nel 1939. Ma il 26 aprile 1941 l'intervento militare della Germania nazista pose fine alle operazioni belliche, provocando la capitolazione della Grecia. Nel maggio del 1941, firmata a Salonico la resa, la Grecia venne divisa in tre distinte zone di occupazione, rette dalla Germania nazista, dall'Italia fascista e dalla Bulgaria, in qualità di alleato dell'Asse: gli italiani occuparono Atene, la Grecia centrale, il Peloponneso e i due arcipelaghi delle Isole Ionie e delle Cicladi; i tedeschi si riservarono il controllo di parte della Macedonia, della città di Salonico e di alcuni avamposti strategici nell'Egeo e all'isola di Creta.

Nel 1941 vivevano in Grecia circa 80.000 ebrei: la maggioranza, circa 56.000, concentrati nella città Salonico, nella zona di occupazione tedesca, mentre 3.400 in Tracia e Macedonia orientale, sotto l'occupazione bulgara. Il resto, circa 20.000 persone, vennero a trovarsi sotto l'occupazione italiana.

In Italia l'antisemitismo fu istituzionalizzato dallo Stato con le leggi razziali del 1938, poi estese a tutti i possedimenti coloniali italiani.. Dopo l'inizio dell'occupazione della Grecia, tuttavia, per le autorità di occupazione italiane, travolte dalla necessità di far fronte alla crisi economica dilagante, alla carestia e alla crescente ostilità popolare, la persecuzione antiebraica passò in secondo piano e non costituì l'elemento centrale della loro politica. Al contrario, nella zona

controllata dai tedeschi, la persecuzione antisemita costituì un obiettivo primario della politica di occupazione: la città di Salonicco divenne il laboratorio per la eliminazione della più grande comunità ebraica della Grecia.

La questione del trattamento da parte della Germania nazista degli ebrei di nazionalità neutrale o alleata che si trovano nei territori europei da essa occupati era sul tappeto dal marzo del 1942. Nel settembre del 1942, mentre procedevano a pieno ritmo gli arresti e le deportazioni degli ebrei dell'Europa occidentale, il governo tedesco chiese ufficialmente al governo italiano se l'Italia fosse disposta ad abbandonare i suoi cittadini ebrei alla sorte comune a tutti gli altri, o se preferisse rimpatriarli. La risposta del successivo ottobre ribadì che gli ebrei di nazionalità italiana erano prima di tutto italiani e che godevano della stessa copertura diplomatica degli altri cittadini di nazionalità italiana.

Tra il 15 marzo e il 10 agosto del 1943, i tedeschi deportarono ad Auschwitz-Birkenau, con crudeltà e violenza, quasi tutta la comunità ebraica di Salonicco. Si salvarono da questo massacro solo i cittadini che potevano vantare un passaporto di nazione neutrale o non invasa dalla Germania.

In questo complesso contesto si inserisce l'azione diplomatica del Consolato Generale italiano a Salonicco nelle persone prima del Console Guelfo Zamboni, che lo diresse dal febbraio 1942 al 18 giugno 1943, e in seguito del Console Giuseppe Castruccio.

Il Console Zamboni molto si adoperò per sostenere la discussione con la controparte tedesca, per preparare i documenti necessari, per organizzare le partenze e portare a termine i rimpatri degli aventi diritto e dei loro beni mobili in tempo utile. Si trattava di 281 cittadini ebrei con cittadinanza italiana a pieno titolo.

Il Console Zamboni, in accordo con il Ministero degli Esteri a Roma, per strappare quanti più ebrei dalla deportazione, largheggiò nel riconoscere ed estendere la cittadinanza provvisoria a una serie di casi dubbi, in modo tale da aumentare di qualche decina il contingente dei rimpatrianti, per un totale di 350. In questa alacre opera nel fornire falsi certificati di cittadinanza italiana per il rimpatrio e salvacondotti, Zamboni si avvale della collaborazione del Capitano Lucillo Merci, ufficiale di collegamento con le forze tedesche e interprete presso il Consolato italiano, che di quel periodo tenne un dettagliatissimo diario, dal 1983 custodito nell'archivio dello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme.

Il 15 luglio 1943, il Console italiano Giuseppe Castruccio, successore di Guelfo Zamboni, completò questa coraggiosa opera di rimpatrio organizzando la tradotta che mosse da Salonicco e che consentì la fuga degli ebrei italiani verso Atene, zona di occupazione controllata dal Regio Esercito italiano, sottraendoli all'atroce destino della deportazione ad Auschwitz.

Questo importante episodio del 1943 è preceduto dall'illustrazione di uno spaccato della presenza ebraica a Salonicco, città che è stata per secoli uno straordinario crogiolo di etnie, di culture, di religioni, di lingue. Centro strategico dell'Impero Ottomano e annessa alla Grecia nel 1912, la città aveva conservato la propria impronta cosmopolita, con una persistente maggioranza di popolazione ebraica, la cui presenza si datava già in epoca romana e bizantina, periodo nel quale gli ebrei di Salonicco parlavano in greco ed erano conosciuti come ebrei "romanioti". Dopo il 1492, Salonicco fu una delle mete dell'espulsione degli ebrei sefarditi dalla penisola iberica.

Godendo anche della protezione dei sultani, l'ebraismo di Salonicco entrò in un periodo di prosperità che durerà per tutto il XVII sec.: ad una costante crescita sotto il profilo demografico, ne corrispose una culturale, economico e industriale, tanto che la città fu nota anche come "la Gerusalemme dei Balcani". La popolazione ebraica della città era distribuita in tutti i strati sociali, dagli scaricatori portali fino ai banchieri.

Tra XIX e XX secolo, fondamentale nella crescita della città fu l'opera di molte famiglie ebraiche, tra le quali diverse di origine italiana: oltre alle famiglie Angel, Botton, Capuano, Ergas, Errera, Fernandez, Frances, Mizrahi, Morpurgo, Mosseri, Nahum, Sciaky, Scialom, Torres che formarono una compatta "aristocrazia" di mercanti e industriali, le famiglie Allatini e Modiano, originarie da Livorno, rappresentarono maggiormente la spinta verso la modernità con le loro fruttuose imprese.

Questa straordinaria e affascinante realtà ebraica di Salonicco, ricca di secoli di vita e di cultura, fu brutalmente cancellata, qui come in altri posti in Europa, dalla seconda guerra mondiale e dal nazismo.

Organizzazione generale Museo Ebraico di Bologna

Testi di: Yakov Benmayor, Franco Bonilauri, Paris Papamichos-Chronakis, Vincenza Maugeri, Lilliana Picciotto, Giacomo Saban, Lidia Santarelli

Ufficio stampa: Marcella Bongiovanni

Amministrazione: Roberta Mosca

Libreria-Biblioteca: Caterina Quarenì

Collaborazione tecnica: Stefano Chiorboli, Manuela Iuliano

Grafica: Silvana Vialli, LizArt